

BATTAGLIA A MURUROA.

L'Eliseo non cede alle richieste del fronte anti-nucleare «Proteste limitate, spesso condite con paure irrazionali»

«Agisco per la sicurezza del mondo» Chirac tira dritto sulla strada dell'atomica

Ma Chirac poteva davvero fare marcia indietro? Gli argomenti che ha usato proprio alla vigilia della prima delle esplosioni programmate a Mururoa danno lumi sul perché no. L'atomica in mano ai Mladic del futuro fa più paura delle conseguenze ecologiche nel Pacifico. La messa a servizio dell'Europa smussa alcune opposizioni. Su altre ha motivo di scommettere che possa trattarsi più di fumo che arrosto. Ma il più inquietante è quel su cui tace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERNHARD GRUBBERG

PARIGI. Quando gli chiedono se non ha sotto-stimato l'ampiezza delle reazioni negative che avrebbe suscitato la decisione di riprendere i test nucleari, se era proprio necessario che si precipitasse ad annunciarli come un toro che carica in una cristalleria, Jacques Chirac ha una risposta che a prima vista sembra di maniera, scontata, obbligata: «Non ho né sovrastimato né sotto-stimato le reazioni... ne va dell'affidabilità e della sicurezza delle nostre forze di dissuasione in un mondo che resta pericoloso e incerto. E comunque queste reazioni, ampiamente mediatizzate, restano molto limitate e traducono un amalgama di paure irrazionali e calcoli politici», risponde in un'intervista all'«Le Point» in edicola ieri. Anzi, prova a rovesciare in positivo anche quella che viene considerata anche dai più stretti collaboratori la gaffe iniziale dell'irruenza: «Di fronte a queste manifestazioni la Francia ha giocato la carta della trasparenza e del dialogo. Alcuni paesi non è andato così lontano nell'apertura del sito dei propri esperimenti alla stampa, ai politici e, soprattutto, agli scienziati, provando che i nostri test sono totalmente inoffensivi e non hanno alcuna conseguenza sull'ambiente».

Quanto alle «paure irrazionali», l'idea che sul bottone atomico tra non molto possa esserci il dito di Zhirinovskij, Kim Jong Il, un ayatollah o un ex terrorista del G1a algerini fa certo accapponare la pelle. Gli esperti del direttore atomico francese hanno spiegato ai giornalisti convocati a fine luglio nell'atollo del «Gran segreto» che questi test servirebbero sostanzialmente a garantire la dissuasione per dopo il 2020.

Verso il 2000

Chi può prevedere quali saranno le minacce da qui a un quarto di secolo? A dire il vero qui c'è un equivoco che i teorici della dissuasione nucleare francese si erano fatti in quattro per esorcizzare all'inizio delle polemiche, ma che ora sembra convenire al filo del ragionamento di Chirac. Una cosa è l'opportunità e la necessità effettiva di nuovi test, un'altra che la Francia debba avere l'atomica. Nella confusione, il rischio è che con l'acqua si butti via il bambino della strategia della dissuasione, ci confidava su queste colonne Pascal Boniface. Ora invece il bambino serve a difendere l'acqua sporca.

Nel discorso di giovedì agli ambasciatori convocati all'Eliseo, Chirac aveva ripreso un'altra recente e decisiva convezione delle gaffe iniziali: l'europizzazione della forza nucleare francese. Il rimedio potrà anche essere tardivo, non dà risposta all'interrogativo su chi decide, sul se sia possibile parlare di un'atomica europea se non c'è anche un presidente dell'Europa, ma introduce un tema niente affatto banale. Consente ad esempio al tedesco Friedrich Pfleger - responsabile dei problemi del disarmo nel gruppo dc al Bundestag - di considerare in un'intervista di ieri a «Libération» «ingiuste le proteste contro Chirac» e «sincera la disponibilità a mettere la forza di frappe al servizio di una politica di sicurezza comune europea». Superando l'imbarazzo derivante dal fatto che



Attivisti di Greenpeace protestano contro la ripresa dei test nucleari

Felberg/Ansa

il 95% dei suoi potenziali elettori i test francesi li vedono come il fumo negli occhi.

Anche il riluttante di Chirac alla portata tutto sommato «limitata» delle reazioni slavo-evoli non è una così grossolana millanteria come potrebbe sembrare. Ripensiamoci come è andata davvero, polverone a parte. Kohl non ha affatto fatto fuoco e fiamme. Il Giappone del cinquantesimo di Hiroshima e Nagasaki è stato certo più duro, ma si guarda bene dai minacciare anche solo ritorsioni commerciali. C'era stato un momento in cui l'Australia pareva stesse mettendosi l'elmetto, ma è bastato che Parigi gli rispondesse che potevano smettere di comprargli l'uranio perché le polemiche si raffreddassero. Le polemiche si raffreddarono poche ore prima del primo test a Mururoa Canberra si è precipitata a precisare che non avrebbe ritirato il suo ambasciatore.

Internazionale anti-H

È vero che l'Internazionale anti-nucleare ha promesso: «La Francia non ha visto ancora niente, aspettate che facciamo davvero il primo test». Ma se ci sarà davvero o no l'apocalisse minacciata resta ancora da vedere.

Restano le cose che Chirac non dice. A cominciare dal perché tanta fretta nel prendere una decisione che il suo predecessore Mitterrand, che pure di test ne ha fatti oltre 80, giudicava «impensabile». Sono state avanzate diverse ipotesi. Dalla pura tircheria (avrebbero rifiutato l'assistenza tecnologica americana per i test simulati perché costava troppo e li avrebbe messi in situazione di dipendenza, sostiene Attali), alla bassa politica, un banale du' des con l'industria degli armamenti, grande finanziatrice della campagna presidenziale di Chirac. La più seria è forse che venivano giudicati indispensabili a mettere a punto le nuove testate miniaturizzate del post-2000. L'Eliseo nega, ammettono solo che la prima esplosione servirà a mettere in punto la nuova testata per sub-TN-75. Ma si tratta anche dell'ipotesi più inquietante, perché significherebbe un mutamento di fondo della strategia della dissuasione. Quella di De Gaulle era globale, contro una guerra nucleare massiccia. Le testate cui si pensa per il futuro non sono più quelle dell'Apocalisse. Si tratta di armi concepite per essere usate davvero.

Anche a Parigi pugno duro Fermati 300 verdi

PARIGI. Il governo francese ha sbarrato il passo a Greenpeace anche a Parigi. Il bilancio della manifestazione di ieri nella capitale francese è stato di 300 fermi, tra i quali quello dell'italiano Paolo Vaccari, poi rilasciato, e il rifiuto dell'Eliseo di ricevere una delegazione internazionale di 16 parlamentari che avrebbero dovuto consegnare parte dei tre milioni di firme contro i test. Anche il battello «Belluga» che avrebbe dovuto entrare navigando la Senna a Parigi è rimasto bloccato da l'altra sera alle porte della capitale. La giornata di protesta di Greenpeace a Parigi è scattata ieri mattina intorno alle 10:00, nonostante il divieto delle

autorità ed è stata caratterizzata da momenti di grande tensione. Circa 300 manifestanti si sono ritrovati sul ponte Alexandre III di fronte al palazzo della presidenza della repubblica, dove hanno trovato ad attenderli uno schieramento ingente di forze dell'ordine. Al grido «no agli esperimenti nucleari» i manifestanti hanno organizzato un sit-in dopo aver depositato per terra fasci di petizioni. Tra i due cordoni di camionette della polizia che chiudevano il ponte i militanti di Greenpeace hanno poi sospeso legandolo ai lampioni uno lungo striscione giallo sul quale oltre ad altre scritte contro il nucleare vi erano le firme di tutti gli oppositori dei test.

Nel timore che la polizia intervenisse disperdendo i manifestanti la protesta si è poi conclusa quando il governo ha in sostanza deciso di non ricevere la delegazione dei parlamentari stranieri. Dopo circa due ore di tentativi e di contatti telefonici con l'Eliseo, al quale i parlamentari stranieri guidati dal sindaco di Montreuil, Jean Pierre Brard, deputato della sinistra all'Assemblea nazionale, avrebbero dovuto consegnare le petizioni, l'Eliseo ha fatto sapere che era concesso a tutti i manifestanti di allontanarsi dal luogo della manifestazione (fino a quel momento era stato vietato a chiunque di andarsene), ma che la delegazione avrebbe potuto rimanere. Il governo ci prende in giro - ha commentato il sindaco di Montreuil - dopo averci chiesto di pazientare ora ci oppongono nella sostanza un rifiuto. Il presidente di Greenpeace, Remi Parmantier, ha definito l'atteggiamento di Chirac «irresponsabile» e ha ricordato che il presidente in campagna elettorale aveva affermato che bisogna ascoltare l'uomo della strada.

INTERVISTA

Parla il segretario del movimento Pugwash, Francesco Calogero

«Test inutili e destabilizzanti»

PIETRO GRECO

L'opinione pubblica mondiale guarda con forte e sincera antipatia ai test nucleari che la Francia intende effettuare nell'atollo di Mururoa. «È un'antipatia pienamente giustificata», sostiene Francesco Calogero, fisico teorico e segretario generale di quel Movimento Pugwash nato quarant'anni fa su iniziativa di Albert Einstein e Bertrand Russell per dare una voce e un'organizzazione agli scienziati amanti della pace.

Perché, professore? Per le conseguenze ambientali o per le conseguenze politiche che potrebbero avere questi test? Soprattutto per le conseguenze politiche, anche se quelle ecologiche non vanno certo minimizzate. Da un punto di vista militare, infatti, i test non hanno una giustificazione plausibile. Sono inutili. Mentre da un punto di vista politico potrebbero rivelarsi per molti versi destabilizzanti. Insieme ai test che, non dimentichiamo, sta ancora effettuando la Cina.

Ritiene che i test francesi e cinesi siano destabilizzanti perché potrebbero rimettere in discussione il faticoso accordo sul Trattato di Non Proliferazione Nucleare raggiunto, a febbraio, nei mesi scorsi dalla gran parte degli stati che aderiscono alle

Nazioni Unite? Ritengo siano destabilizzanti perché potrebbero rimettere in discussione quel bando totale degli esperimenti nucleari promesso per il 1996 dalle attuali potenze nucleari e, recentemente, riaffermato dal Presidente americano Bill Clinton. Un bando che è un passaggio importante se non indispensabile verso un progressivo disarmo nucleare. Non ritiene che se le potenze nucleari non rispetteranno la promessa del bando totale degli esperimenti, alcune nazioni non nucleari, soprattutto del Terzo Mondo, potrebbero rimettere in discussione la sostanza e la filosofia stessa del Trattato di Non Proliferazione, riprendo una nuova fase, orizzontale, del disarmo atomico?

No, non credo che questo sia un forte rischio. Perché non è facile incamminarsi lungo la strada del disarmo atomico. Ma soprattutto perché non è conveniente. Restano fuori dal novero delle potenze dotate di armi nucleari è un vantaggio, non uno svantaggio. E molti stati non nucleari lo hanno capito. Per questo aderiscono a quel Trattato di Non Proliferazione che è un trattato asimmetrico, perché riconosce e cristallizza

una disparità di condizioni tra i paesi che lo firmano.

Professor Calogero, se gli otto test annunciati dalla Francia sono inutili da un punto di vista militare, perché Chirac li ha ordinati?

Vi sono almeno tre ragioni possibili. La prima è la pressione che viene dall'interno dei laboratori militari. Una pressione, forte e quasi ininterrotta, a continuare a fare esperimenti per giustificare la propria sopravvivenza. Una seconda ragione è, probabilmente, da attribuire ad un calcolo politico sbagliato del neopresidente Chirac. In Francia, in passato, l'annuncio dei test è sempre stato pagante, in termini di consensi. Chirac ha voluto rigiocare questa carta, non tenendo conto però che, con il crollo del muro di Berlino e dell'impero sovietico, è venuta meno la paura del nemico e, quindi, anche i francesi hanno cambiato opinione. La terza e ultima ragione spero sia infondata. Chirac potrebbe aver ordinato i test proprio per rendere difficile, se non impossibile l'accordo del 1996 sul bando totale degli esperimenti nucleari.

I test non potrebbero servire per mettere a punto un nuovo tipo di arma nucleare? Qualcuno ha parlato di mini-bombe atomiche da montare su missili a guida cosiddetta «intelligente»?

Ripeto, otto test sono troppo pochi per avere una giustificazione tecnica plausibile.

La grossa antipatia dell'opinione pubblica mondiale verso i test di Mururoa deriva più da considerazioni ecologiche che non politiche. È una preoccupazione giustificata secondo lei?

Vede, io non penso che convenga opporsi ai test di Mururoa facendo leva unicamente sulla paura della catastrofe ecologica. Quello ambientale non è l'aspetto più importante della vicenda. Eppure non va minimizzato. In fondo la gente fa bene a chiedersi: ma perché questi test, se sono innocui come sostengono le autorità francesi, vengono effettuati nel Pacifico e non in Francia? Perché tanta segretezza? Sono domande pienamente giustificate. La Francia pecca di neocolonialismo nel fare questi test in Polinesia e dimostrandosi insensibile alla volontà dei paesi riveraschi di fare del Pacifico una zona denuclearizzata.

Dunque, la protesta clamorosa di Greenpeace è una protesta utile?

Sì, ritengo sia una protesta utile. Purché si mantenga nei limiti della legalità. E purché non insista troppo sulla catastrofe ecologica. Ripeto, le conseguenze politiche dei test di Mururoa sono molto più gravi.

ALCUNI SOSTENGONO CHE PER IL PIANETA NON C'E' FUTURO. ALTRI SOSTENGONO GREENPEACE.

Form for Greenpeace donation with fields for NOME, COGNOME, TEL., VIA, N., CAP, CITTA', PROVINCIA and checkboxes for donation amounts (50,000, 100,000, 250,000, 500,000).

GREENPEACE